

Intere zone ancora in pericolo: bisogna aumentare i soccorsi!

Una lettera del compagno Antonio Pesenti

Dopo il disastro: chi deve pagare?

Dal compagno sen. Antonio Pesenti, professore universitario di scienze delle finanze e che fu ministro delle finanze nel 1944, abbiamo ricevuto la seguente lettera. Essa puntualizza — anche sul piano della ricerca dei mezzi economici — i provvedimenti resi drammaticamente urgenti dagli avvenimenti di questi giorni.

Cara Unità,

I recenti tracugi avvenimenti riproponevano in modo drammatico una svolta nelle scelte di politica economica, in modo che esse rispondano alle esigenze nazionali o non agli interessi dei gruppi dominanti. Questi avvenimenti spingono la gente a domandarsi perché si è potuto determinare un tale disastro e che cosa si deve fare per impedire che si ripeta o riparare subito le perdite.

Alla prima domanda noi possiamo dare una risposta molto chiara e precisa: i capitalisti, le classi dirigenti italiane, i governi diretti dalla D.C. non hanno mai voluto fare in misura adeguata quelle spese che non arreccavano loro un immediato profitto. Tutte le loro scelte sono state basate su di un semplice ragionamento: che profitto ricava direttamente o indirettamente e in quanto tempo dalla spesa pubblica? Come sono difesi i miei interessi generali di classe? E' evidente come in base a questo ragionamento siano sempre state trascurate le spese che devono garantire l'efficienza delle infrastrutture generali economiche e sociali del paese. E ciò per due motivi.

Prima di tutto perché esse possono essere pagate solo dal plusvalore, dal reddito netto prodotto dalla società e quindi si traducono in un primo momento in una decolorazione del plusvalore di cui si appropriano i capitalisti. Certo, la classe dirigente, per quel poco che ha fatto e fa in questo settore, cerca di spremere il più che può dai lavoratori, ridurre il loro tenore di vita ed obbligarli ad un risparmio, forzato che raccoglie con le tasse, ma ciò ha un limite.

Il secondo motivo è che queste spese, questi investimenti nelle infrastrutture economiche (difesa del suolo, viabilità, trasporti e comunicazioni pubbliche) e sociali (istruzione, sanità, protezione sociale ecc.), organizzative (comuni, regioni, enti di sviluppo ecc.) non danno reddito immediato o diretto ma si traducono in lungo andare in vantaggi di carattere generale per l'economia, in ciò che gli economisti chiamano gli economisti esterni.

Perciò i governi diretti dai democristiani hanno sempre limitato queste spese, che invece sono necessarie allo sviluppo sociale e nella scelta in questo tipo di spese, hanno elargito quelle che si traducevano in vantaggi immediati, in economia esterna e o riduzioni di costi. Si sono così acute in primo piano le spese di cui profitavano prima di tutto i grandi gruppi capitalistici (caso più evidente: le autostrade); oppure quelle che servivano a rafforzare il loro dominio di classe (armamenti, politica, centralizzazione e danno delle autonomie locali).

In fine, nelle spese hanno dovuto, centellinato, applicando le più simili formule della teoria marginalistica: un po' di qua, un po' di là, spostiamo qualche milione da una parte o dall'altra, e fatti gli stanziamenti, non hanno sempre effettuato le spese, basta pensare all'enorme volume dei residui passivi. Ma una diga non si può costruire a metà, uno scolatore non si può fermare a metà strada. Si tratta cioè in questi settori di spese che variano per quantità finite rilevanti e bisogna farle nella misura richiesta, né più né meno, se no si ha soltanto una inutile distruzione di ricchezza.

Noi comunisti lo abbiamo sempre detto. Nei nostri convegni — ricordo in particolare quello di Ferrara dopo la grande alluvione del Po — e in tutte le tesi dei nostri congressi abbiamo posto come esigenza prioritaria la difesa del suolo, un piano organico per la sistemazione dei fiumi, per rimboschimenti, bonifiche ecc., per la creazione cioè di quelle infrastrutture fondamentali che servono, in primo luogo a contadini, ad operai ad artigiani, a gente che vive del

proprio lavoro. Anche nelle critiche che abbiamo fatto al piano Pieraccini, noi abbiamo sottolineato che le scelte fatte in questo campo dal piano stesso rispondevano all'interesse dei grandi gruppi e non a quelli dei lavoratori.

Ora il disastro prevedibile, anche se non nella sua estrema gravità, è avvenuto e le responsabilità dei governi che si sono succeduti nel nostro paese dovrebbero diventare chiare a tutti i cittadini. Per questa responsabilità e per un senso di solidarietà nazionale, che noi comunisti sentiamo profondamente, noi sostengono che occorre stabilire e realizzare il principio che i danni subiti dai contadini, dagli artigiani, dai commercianti, dai lavoratori in genere devono essere risarciti integralmente, che le rovine devono essere riparate rapidamente.

Questi provvedimenti devono essere accompagnati da altre misure fiscali, che assicurino entrate durature, impegnate su imposte che vadano nell'indirizzo della riforma fiscale e nello spirito dello art. 53 della Costituzione e cioè colpiscono i consumi di lusso e gli altri redditi, quindi imposte su particolari acquisti, ripristinando la cedolare d'accordo del 1962, aumento delle aliquote per i redditi elevati, e gli altri patrimonii, imposta sul patrimonio, inasprita della imposta sulla società, ecc.

L'assorbimento del risparmio nazionale attuato da queste misure, perché esso sia destinato al risarcimento ed alla riparazione dei danni e alle opere che devono essere attuate, deve essere accompagnato da un'altra misura, la mobilitazione del credito. Gli artigiani e i commercianti di Firenze, i contadini della Maremma e del Veneto, i lavoratori danneggiati non possono attendere, non possono attendere cioè che si compiano le rivelazioni dai danni, né un graduale risarcimento — il cui principio tra l'altro il governo non ha ancora accettato — che si protraggia per anni. Bisogno subito per vivere e lavorare.

Bisogna, quindi, che il medio credito e tutti gli altri istituti che possono dare finanziamenti a medie termini e in genere tutto il sistema bancario, mettano subito, con garanzia statale a disposizione dei danneggiati le somme necessarie per la riparazione dei danni, una loro sommaria e approssimativa valutazione: ciò deve dare diritto ad avere subito un finanziamento pari almeno a due terzi del danno subito, che richiediamo che sia risarcito integralmente. Il prestito sarà restituito col risarcimento dato dallo Stato.

Queste misure indicative possono essere subite, adottate nell'interesse della popolazione e dello sviluppo democratico del nostro paese. Bisognerà però battersi forte, perché esse siano adottate. Salteranno infatti non solo i cori dei grandi gruppi, non soltanto i classici dirigenti democristiani, ma anche uomini del centro-sinistra che si dichiarano democristiani a direi: bisogna bilanciare le spese, bisogna ridurre tutti i consumi, bisogna contenere i salari, adottare l'austerità a senso unico, accrescere l'accumulazione capitalistica; riversare cioè il peso del disastro sui lavoratori. E ci diranno poi: bisogna bilanciare le riforme, prima c'è stata la costituentina e ora ci sarà l'alluvione! E' proprio il contrario che bisogna fare: bisogna fare presto tutte le riforme che da anni proponiamo: la riforma agraria che dia la terra a chi la lavora; la riforma delle imprese pubbliche, la riforma delle pubbliche amministrazioni, il decentramento, il rafforzamento delle autonomie locali; la riforma della struttura industriale, che in una lotta contro i monopoli, assicuri lo sviluppo della produzione artigianale e della media industria; la riforma del mercato dei capitali e del credito; la riforma tributaria. Bisogna cioè oggi più che mai continuare decisamente la lotta per il rinnovamento democratico della struttura economica e sociale del nostro paese. Questa è la strada per risolvere i problemi fondamentali, le gravi carenze storiche ed assicurare uno stabile ed equilibrato sviluppo economico.

Antonio Pesenti

Nel Veneto ancora allagati metà dei territori colpiti

I rimedi sono lenti e spesso si rivelano peggiori dei mali

E' il caso dei tagli effettuati a Trezze e a Portogruaro che hanno fatto defluire nelle campagne l'acqua salata della laguna - I «murazzi» rabberciati alla meglio possono cedere di nuovo - La visita del compagno Alicata alle zone colpite

Dal nostro corrispondente

VENEZIA. 12
Il compagno Mario Alicata, membro della Direzione del PCI e direttore del nostro giornale, ha compiuto oggi una visita alle principali zone alluvionate della provincia di Venezia. Lo accompagnavano il compagno Cesco Chinello, segretario della federazione, e il compagno Giannario Vianello, membro del Comitato Centrale del partito.

Dopo un sopralluogo a Concordia Sagittaria, dove la situazione è ancora allarmante, poiché sono tuttora sotto acque le frazioni di Sindacate, Loranca e Caranella, i tre dirigenti del nostro partito hanno sofferto a Musile di Piave e quindi hanno raggiunto all'altro capo della provincia, la zona di Campagnola. Anche qui numerose località sono ancora allagate come a Vigonovo, praticamente nel Portogruaro, se, come da Concordia Sagittaria al Marano di Caorle, fino al terzo bacino.

Tutti oggi sono sommersi oltre la metà dei ventisettimila ettari inizialmente invasi dal-

l'acqua di una decina di fiumi, tra cui il Livenza, il Longo e il Tagliamento. Altri mila ettari sono allagati nel Bassopiano. La gente sinistrata chiede sufficienti riconoscimenti, immediati e adeguati a sussidi in denaro, l'accertamento rapido dei danni patiti, la consegna di vestiario e di talune fondamentali masserizie, in modo da assicurare la ripresa della normalità. Ma si chiede, soprattutto, una pronta ed efficace regolazione dei corsi d'acqua allo scopo di evitare il ripetersi di altri disastri.

La situazione permane grave anche nella zona del Basso Piave, dove sono più o meno ancora allagati i comuni di Maser, Quarto d'Altino, Fossalta e Musile di Piave. Qui si riconosce la messa in funzione di alcune idrovore in grado di scatenare ancora l'imbarazzo dell'isolamento e dalle frane di otto giorni fa, non ancora in misura soddisfacente.

Ci si limita ancora a una sorta di «carità», mentre accorrono sussidi adeguati, anticipi sugli indennizzi per i danni sofferti, garanzie per l'alloggio e l'occupazione, insieme al riconoscimento del diritto alla sicurezza per tutti.

A Viali di Chioggia, tuttora sommersi, militari e volontari sono finalmente riusciti a tamponare una falla di 150 metri che scatenava ancora sulle campagne le acque del fiume Bacchiglione.

L'opera di tamponamento degli squarcii provocati dalla fuga del mare sui «murazzi» di Pellestrina e di Malamocco, invece, va troppo a rilento. Responsabili del Genio civile hanno rilasciato in proposito

centri se è vero che è rifiutata nelle campagne parecchia acqua salata sotto l'incalzare di un vento di bordo scatenatosi nelle ultime ventiquattr'ore.

Intanto, in queste come nelle altre zone colpite dall'alluvione, l'assistenza di sinistrazione continua a essere scadente. I fondi promessi dal prefetto sono arrivati soltanto in parte e non ancora in misura soddisfacente.

Gli abitanti di quella fascia del litorale hanno consentito a tornare nelle proprie case devastate a condizione che, all'imbarcadero dell'isolato più elevato di quanto la situazione lo permetta, resti attaccata permanentemente la motonave fraghetto «San Marco», facente parte della flotta dell'ACNIL, capace di ricevere e di trasportare in salvo a Venezia, in caso di pericolo, almeno tremila persone.

Lo stesso consigliere comunale democristiano Tenderini, confermando le accuse da noi espresse in questi giorni, ha dichiarato che le difese fiane altezzate sono soltanto dei palliativi che non riuscirebbero, con una nuova mareggiate, a impedire l'invasione dell'acqua negli orti e negli abitati.

In serata il compagno Alicata è intervenuto e ha partecipato in un'assemblea dei consiglieri comuni veneziani. Nel corso dell'assemblea sono state sottolineate le responsabilità della classe dirigente italiana per le alluvioni che ripetutamente si abbattono sul paese.

Il corso di quartiere (non convocati ancora dal sindaco) in modo da giungere ad adeguate iniziative di solidarietà verso la popolazione colpita, zona per zona, nonché al primo lancio dei danni e ad un movimento che impone determinate garanzie di carattere immediato, sia in ordine all'aiuto di cui necessitano i sinistri, sia per quanto riguarda la difesa a mare della città e del suo estuario.

Fernando Strambaci

chiarezioni rassicuranti, ma la realtà è ben diversa: non più di una trentina di manovali lavorano sulle falde e per qualche giorno è addirittura mancato il materiale sassoso da aggiungere sulle rotture. Tutto ciò non fa che aumentare la paura di un nuovo cedimento dei «murazzi».

Gli abitanti di quella fascia del litorale hanno consentito a tornare nelle proprie case

devastate a condizione che, all'imbarcadero dell'isolato più elevato di quanto la situazione lo permetta, resti attaccata permanentemente la motonave fraghetto «San Marco», facente parte della flotta dell'ACNIL, capace di ricevere e di trasportare in salvo a Venezia, in caso di pericolo, almeno tremila persone.

A Viali di Chioggia, tuttora sommersi, militari e volontari sono finalmente riusciti a tamponare una falla di 150 metri che scatenava ancora sulle campagne le acque del fiume Bacchiglione.

L'opera di tamponamento degli squarcii provocati dalla fuga del mare sui «murazzi» di Pellestrina e di Malamocco, invece, va troppo a rilento.

Responsabili del Genio civile hanno rilasciato in proposito

alcuni giorni, forse una settimana, poi arriveranno a Mezzano quei mezzi, quelle ruspe che dovranno essere impiegate per cercare di deviare la frana che rischia di sepellire dal tutto il paese. Non è chiaro, ma si trova anche in un altro isolamento, in cui avanza una serie di rivendicazioni e proposte (prima fra le quali quella della revisione del piano di sviluppo economico nazionale per dare priorità assoluta alle opere di sicurezza dei corsi d'acqua e di difendere le alluvioni), che riguardano la Primiero, non è chiaro, altrimenti, che cosa vadano bene. Alcuni paesi continuano a essere isolati anche in Valsugana, come Val di Ledro, dove si trovano i compagni Ugo Pecchiali, della Direzione, e Adalberto Minucci, segretario della federazione di Torino. Le organizzazioni piemontesi intendono dimostrare tangibilmente la loro solidarietà con la popolazione trentina, che appare spacciata in più punti.

Quasi tutto l'abitato (ad eccezione della frazione di Casalata) è andato distrutto nella parte di Val Floriana, devastata dall'alluvione, e la strada che porta a Casella per direttamente danneggiata (strada, caserme, alberghi).

Le autorità trentine hanno partecipato alla riunione che si è tenuta a Valsugana, dove si trovano i compagni Ugo Pecchiali, della Direzione, e Adalberto Minucci, segretario della federazione di Torino. Le organizzazioni piemontesi intendono dimostrare tangibilmente la loro solidarietà con la popolazione trentina, che appare spacciata in più punti.

Nella giornata di domani in delegazione del PCI visiterà le zone colpite della periferia cittadina della Val di Ledro.

Il senatore Pajetta e l'on. Scattolon hanno avuto stamane un incontro con il commissario di governo, dottor Schiavo, per essere edotti sull'azione di assistenza e di pronto intervento in corso, per prospettargli una serie di urgenti problemi.

Mario Passi

Mentre il mare minaccia ancora Scardovari

In 7.000 abbandonano il Polesine allagato

Dal nostro inviato

PORTO TOLLE. 12
Sette case di Donzella, una delle frazioni allagate di Porto Tolle, non sono riuscite a ottenere una spruzzo di sole. Se le condizioni meteorologiche non peggioreranno l'operazione che, se fatta per tempo avrebbe evitato l'allagamento del comune di Porto Tolle, sarà effettuata questa notte.

Un vento di bora, che non ha fatto aumentare il livello dell'acqua, ma che è bastato a far crollare le costruzioni abbandonate ormai da anni, ha trovato i quali hanno trovato riparo negli argini. Se non si riuscirà a chiudere la rotta sull'argine a mare della zona di Santa Giulia, notizie come questa potranno giungere puntualmente, ogni giorno, quasi a rincorrere che anche se il livello del Po continua lentamente a scendere, gli argini non saranno per le zone allagate minacciate da un nuovo diluvio.

Sulla necessità di intensificare i lavori ha insistito oggi il sindaco di Porto Tolle, Dino Campion, parlando con i compagni Aldo Tortorella, venuto qui, insieme al compagno Rodolfo Bolzan, in rappresentanza della direzione del partito. Prima di raggiungere le zone alluvionate, i compagni Tortorella e Bolzan hanno partecipato a Rovigo alla riunione che il comitato federale ha tenuto sulla situazione provocata dall'alluvione di una vasta zona del Polesine. Tortorella e Bolzan hanno recato ai dirigenti del partito la particolare concretezza dei compagni milanesi e lombardi.

Nel tardo pomeriggio, come si temeva, la situazione si è ulteriormente aggravata per l'isola di Donzella. L'acqua marina ha avuto raggiungimento dell'argine eretto a Casella per difendere la località di Santa Giulia. Il mare ha cominciato a trascinare a tracimare e si sta dirigendo verso le case.

Rino Scolf

il mare si è fatto agitato e la operazione è stata rinviata di ventiquattr'ore.

Oggi non era vento, il Po è calmo, ma le acque di mare sono scese e spruzzo di sole. Se le condizioni meteorologiche non peggioreranno l'operazione che, se fatta per tempo avrebbe evitato l'allagamento del comune di Porto Tolle, sarà effettuata questa notte.

Un vento di bora, che non ha fatto aumentare il livello dell'acqua, ma che è bastato a far crollare le costruzioni abbandonate ormai da anni, ha trovato i quali hanno trovato riparo negli argini. Se non si riuscirà a chiudere la rotta sull'argine a mare della zona di Santa Giulia, notizie come questa potranno giungere puntualmente, ogni giorno, quasi a rincorrere che anche se il livello del Po continua lentamente a scendere, gli argini non saranno per le zone allagate minacciate da un nuovo diluvio.

Sulla necessità di intensificare i lavori ha insistito oggi il sindaco di Porto Tolle, Dino Campion, parlando con i compagni Aldo Tortorella, venuto qui, insieme al compagno Rodolfo Bolzan, in rappresentanza della direzione del partito. Prima di raggiungere le zone alluvionate, i compagni Tortorella e Bolzan hanno partecipato a Rovigo alla riunione che il comitato federale ha tenuto sulla situazione provocata dall'alluvione di una vasta zona del Polesine. Tortorella e Bolzan hanno recato ai dirigenti del partito la particolare concretezza dei compagni milanesi e lombardi.

Nel tardo pomeriggio, come si temeva, la situazione si è ulteriormente aggravata per l'isola di Donzella. L'acqua marina ha avuto raggiungimento dell'argine eretto a Casella per difendere la località di Santa Giulia. Il mare ha cominciato a trascinare a tracimare e si sta dirigendo verso le case.

Per la Toscana alluvionata

Quattro richieste della Lega dei Comuni

La Lega dei comuni e delle province della Toscana al termine dell'estate della situazione di emergenza determinata in tutta la regione, ha approvato un comunicato nel quale chiede che: a) i quattro comuni carabinieri giunte fino alla più evidente irresponsabilità, per il mancato allarme per la minaccia alle pop